

I Nuovi Uffizi reggono all'assalto E nel 2000 puntano al raddoppio

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Un assalto agli Uffizi tipo mandria di bisonti. Un migliaio di invitati, tra inviati, cameramen, presenzialisti, sgomitati, che nella foga ha distrutto soltanto una riproduzione a stampa della «Dama con l'ermellino» di Leonardo. È andata bene. Tra qualche giorno giapponese smarrita davanti a tanta veemenza e il giovane ministro per i beni e attività culturali Giovanna Melandri, in una bella mattinata dicembrina il museo festeggia il primo consistente passo verso i Nuovi Uffizi

del Duemila: le cinque nuove sale d'accoglienza più guardaroba al piano terra (oltre mille metri quadri), la settecentesca e bellissima biblioteca magliabechiana, un neoclassico loggiato interno con superba vista sull'Arno, la Sala della Niobe restaurata dopo il '93 e dedicata alle cinque vittime di quell'attentato, un ipermoderno centro di catalogazione, i capolavori della collezione Contini Bonacossi in un appartamento nel palazzo degli antichi pellicciai su via Lambertesca, la mostra dei progetti a firma di sei architetti per la nuova uscita degli Uffizi.

Ultimi colpi di martello battuti poco prima dell'alba, in perfetto stile italiano: comunque in tempo utile. La Galleria medicea da oggi accoglie i visitatori in locali più consoni al suo blasone, spaziosi, sotto delicati soffitti affrescati nell'Ottocento. È il trampolino di lancio per i Nuovi Uffizi, verso i 20mila metri quadri di spazi espositivi, 3.500 opere esposte rispetto alle attuali 2000, più altri 10 mila metri quadri per servizi.

FESTA A FIRENZE
Folla entusiasta per il museo rinnovato
E fra un anno le opere saranno 3.500



Una delle sale ai Nuovi Uffizi a Firenze

Bucco/Ansa

si dice chiaro: la spesa e i tempi si sapranno una volta decisi i criteri di allestimento delle collezioni. «Entro gennaio ho chiesto un cro-

noprogramma che dia certezza dei tempi e dei costi», commenta Giovanna Melandri. Un rimpianto parziale lo lascia la colle-

zione Contini Bonacossi. Ha Sassetta, Bernini, Veronese, Velazquez, Zurbaran, Goya, l'allestimento è sobrio e suggestivo, eppure, per ragioni di sicurezza e scarsità di custodi, al momento è off limits. Sebbene agli Uffizi promettano una miglior risposta a giorni, con ingressi su prenotazione.

Il museo incassa il plauso di Gae Aulenti. L'architetto del museo d'Orsay, che partecipa al concorso per la nuova uscita insieme a Hollein, Botta, Isozaki, Gregotti e Foster, commenta: «È significativo che per la prima volta un riconoscimento all'architettura contemporanea venga da un'istituzione che ha il compito di conservare l'arte». Tra i prossimi appuntamenti annunciati per l'Italia dell'arte: a marzo riapre il secondo piano di Capodimonte a Napoli, a maggio riaprono il museo di Paestum e il Cenacolo a Milano, a giugno la Domus aurea a Roma.

Anni Settanta, quando finì il futuro

La crisi dei valori e la particolarità del «caso Italia». Un convegno a Milano

PAOLA RIZZI

MILANO Come si fa a insegnare la storia, quando questa è anche la «nostra» storia individuale? Con quali categorie affrontare avvenimenti che sono ancora cronaca, che ancora dividono e provocano conflitti, talvolta militanza, che ancora non sono compiutamente disvelati, com'è la vicenda delle stragi? Nasce da queste suggestioni, stimolate da un gruppo di docenti milanesi alle prese con l'esigenza di insegnare la storia contemporanea nelle scuole superiori, l'iniziativa della Casa della Cultura di Milano e dalla Fondazione Feltrinelli che per due giorni, dalle 14,30 di oggi alle 16 di domani, in via Borgogna 3, compirà un viaggio «Attraverso gli anni Settanta». Una discussione aperta, a cui daranno contributi tra gli altri Salvatore Veca, Alessandro Pizzorno, Michele Salvati, Luigi Bobbio, Giovanni De Luna, Marcello Flo-

res.

Un decennio duro, tragico e insieme attraversato da fermenti, che hanno lasciato eredità e interpretazioni controverse. Per Silvio Lanaro, docente di storia contemporanea a Padova, si tratta di «una congiuntura storica speciale», come propone il titolo della sua relazione: «Negli anni Settanta, non solo in Italia, ma qui più acutamente, si verifica una caduta di modelli dell'organizzazione sociale, di certezze culturali, di aspettative collettive. Mi riferisco a due fenomeni molto vistosi: il terrorismo e lo shock petrolifero del 1973 che chiude la stagione delle attese positive verso il futuro. Nella seconda metà del decennio invece il fenomeno più rilevante è il fallimento della politica di unità nazionale, il compromesso storico di Berlinguer e del Pci, un fallimento che, prima degli anni Ottanta, mostra la fine di qualcosa che era durato molto a lungo, l'antifascismo come fattore di



Una delle più famose immagini degli anni di piombo

coesione e identificazione collettiva. Lasciando un blocco di progettualità politica che durerà fino alla fine degli anni Ottanta». L'analisi di Lanaro è incentrata sul concetto di ripiegamento, di disincanto, dove giocano un ruolo cruciale la violenza, il terrorismo.

«Oggi possiamo fare una lettura più approfondita dei guai del terrorismo, in particolare di quello rosso. Guai più gravi di quello che si credeva allora. Quei gruppi, quelle azioni, hanno rappresentato una tragica caricatura estremistica dell'idea di progetto, dell'im-

maginazione del futuro, associato alla violenza, causando il ripiegamento successivo nell'edonismo senza passato e senza futuro degli anni Ottanta». Mentre le stragi contribuiscono a delegittimare il sistema politico, mostrandone le due facce, una visibile e legittima

un'altra occulta, inconfessabile.

Ad emergere per il suo originale «decoro virtuoso» è il movimento delle donne: «Un movimento le cui istanze sono state accolte dal "sistema" contribuendo ad un balzo in avanti della società italiana - dice Lanaro - diversamente dai movimenti giovanili che sotto il ricatto della violenza, e con la fine del baby boom, si sono di fatto estinti». Il ruolo fondamentale del movimento femminista è sottolineato anche dalla sociologa Carmen Leccardo, che con Alessandro Cavalli ha curato la voce «culture giovanili» nell'Enciclopedia Einaudi. La sua lettura, proposta domani, dei movimenti giovanili in quegli anni «formidabili» è un po' diversa. Leccardo scientemente distoglie lo sguardo dal piombo, dal tragico, dal dolore, isolando quei fermenti creativi del movimento del '77, che si mescolano ad una nuova consapevolezza politica dei giovani: «È un fenomeno tipicamente italiano. Mentre in

Inghilterra nasce e si sviluppa il punk, che con la politica non dialoga, o le bande giovanili con connotati già profondamente consumistici, di moda, in Italia il movimento e le culture giovanili nascono dal confronto problematico con la politica, in una crisi di rappresentanza che oppone i nuovi "marginali", i giovani proletarizzati, ai partiti e al Pci in particolare. Persino il movimento di Re Nudo, che si oppone all'etica della militanza, lo fa comunque all'interno di un rapporto con la politica». È anche la stagione dei movimenti di liberazione, disaccartati, venati di ironia e di antiautoritarismo, delle culture antagoniste che per la prima volta nella storia italiana danno voce ai conflitti urbani, nei circoli giovanili, nei cortei degli indiani metropolitani. «Fermenti che nel calo verticale della politica sono rimasti però, oggi, nella dimensione forte dell'associazionismo giovanile, nel primato dell'individuo e delle sue libertà».

le Stelle della Solidarietà

contribuisci anche tu ad aiutare l'Associazione Nazionale Tumori

c/c postale n° 11424405
informazioni: 051 383131

ONLUS ENTE MORALE

